

Replik

Giovanni Ronco

Risposta alla recensione di Wolfgang Schweickard apparsa su ZrP 132:3 (2016), 900–910

<https://doi.org/10.1515/zrp-2019-0087>

Sono passati ormai tre anni dalla recensione del *Repertorio etimologico piemontese* (direzione scientifica di Anna Cornagliotti, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2015, d'ora in poi REP), che Wolfgang Schweickard ha pubblicato nel 2016 sulla prestigiosa «Zeitschrift für romanische Philologie» (Schweickard 2016) di cui è peraltro direttore.

La recensione, contiene molti apprezzamenti per il lavoro svolto dalla Redazione, costituita oltre che dalla direttrice scientifica dell'Opera, da Luca Bellone, dalla scomparsa Anna Cerutti Garlanda, da Marisa Falconi, da Laura Parnigoni, dallo scrivente, Giovanni Ronco, e da Consolina Vigliero: se ne sottolineano l'ampiezza e l'approfondimento dell'Introduzione (oltre 100 pagine); le 1620 colonne della parte più propriamente lessicografica; la dimensione pionieristica; l'essere una pietra miliare per la ricerca etimologica dialettale in generale; il massimo rispetto dovuto al «lungo e intenso lavoro della squadra redazionale» [908]¹.

Va da sé che, come osserva giustamente Wolfgang Schweickard, «è assolutamente normale che un'opera di questa mole presenti qualche punto debole» [ib.]. Dati quindi per scontati errori di varia natura e refusi, la presente nota intende

1 Le indicazioni di pagina fra parentesi quadre si riferiscono alla recensione di Wolfgang Schweickard.

Nota: Riprendo qui, ampliandole, alcune osservazioni già pubblicate su Carte Romanze (Ronco 2018), anche in relazione al fatto che più recentemente sulla Revue de Linguistique Romane Tullio Telmon è tornato sull'argomento con osservazioni in parte analoghe (Telmon 2018).

Indirizzo di corrispondenza: Prof. Dr. Giovanni Ronco, Università degli Studi di Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, Palazzo delle Facoltà Umanistiche, Via Sant'Ottavio, 20, I-10124 Torino, E-Mail: giovanni.ronco@unito.it

rispondere, in particolare soffermandosi sugli aspetti metodologici, ad alcuni rilievi sollevati, che a parere dei redattori, sembrano in gran parte infondati e tali da oscurare i pregi di cui si è appena detto: sembra insomma che l'«esame critico...con giudizio sul suo valore e pregio»² ecc., sia fortemente sbilanciato in senso negativo.

Correttamente Schweickard afferma che il REP è stato «concepito esplicitamente come dizionario etimologico e non storico»³ [901]; e poco oltre: «la nomenclatura e la documentazione sono basate quasi esclusivamente su fonti lessicografiche, e cioè sugli altri dizionari dialettali del piemontese già esistenti (che si concentrano in primis sulla varietà torinese)» [ib.]. Risulta quindi incomprensibile affermare che «tale approccio comporta lo svantaggio che la documentazione non riflette la realtà storica dei dialetti piemontesi» [ib.]; e ancor di più: «Restano infatti escluse numerose attestazioni storiche importanti» con citazioni tratte dalla *Presa di Pancalieri* (sec. XV) e dalla *Causa matrimoniale* di Rivalta (1446), per non parlare dei documenti saluzzesi (che nulla hanno a che fare con la koiné torinese) e della documentazione di Clivio sul dialetto di Torino nel Seicento [902]!

Apodittica è poi l'affermazione che «non è stato sistematicamente spogliato il *Glossario storico popolare piemontese* (Rosa 1889)» [ib.]: il testo di Ugo Rosa è stato invece tenuto presente e da un semplice controllo della lettera A del REP direi che la sua assenza è certamente intenzionale, se si tiene conto del fatto che Rosa (1889) contiene molti nomi propri, proverbi, modi di dire, espressioni gergali (programmaticamente esclusi dal lemmario del REP), già presenti nei dizionari precedenti e non costituenti neppure una retrodatazione. Faccio invece osservare positivamente la mancanza tra le fonti del REP di lessici poco attendibili come Pasquali (1869) e Dal Pozzo (1888).⁴

Quanto poi al fatto che «dal punto di vista pratico, la decisione di limitare la base empirica ai dati lessicografici è comprensibile e accettabile» [ib.] venga accostata alla speranza illusoria di ricavare una valida informazione sullo sviluppo storico delle parole e sulla data iniziale dell'uso, è insinuazione priva di ogni fondamento, che fa un grave torto alla direttrice dell'Opera: tutti coloro che si sono occupati di lessicografia da un punto di vista scientifico, sanno per certo che una prima attestazione di un lemma non significa assolutamente che prima di allora esso non fosse in uso, tanto più quando ci si riferisce a opere di due o tre secoli fa! A questo aggiungasi che nella fattispecie, anteriormente alla fine del

2 Definizione di *recensione* tratta da Zingarelli (1976).

3 Utilizzo il carattere spaziato per massima evidenza.

4 A questo proposito si confrontino i giudizi dati da Clivio 1971 (3146, 3176).

secolo XVIII, non si dispone di una letteratura in piemontese di proporzioni anche solo lontanamente paragonabili a quella del toscano/italiano. In tema di diacronia, avrei invece apprezzato l'uso dell'inedito manoscritto brovardiano, troppo fugacemente menzionato dal recensore [901], la cui importanza era stata invece colta da un grande Maestro della lessicografia romanza quale Max Pfister: «L'ideatrice del REP [Anna Cornagliotti] dispone [...] di una chiave preziosissima per la lessicografia piemontese: il manoscritto inedito di Nicolao Gioacchino Brovardi della fine del Settecento con indicazioni fonetiche e fraseologiche eccezionali» (Pfister, «Prefazione» al REP: pag. xvii); si tratta davvero di un caso unico, che, a mio avviso, avrebbe meritato maggiore attenzione da parte del recensore, perché le citate indicazioni del Brovardi, ascrivibili alla fine del secolo XVIII, tracciano un quadro fonetico in nulla o quasi divergente dall'attuale koiné torinese.

In via preliminare, mi permetterei di far osservare che un vocabolario è «ciò che vi si mette dentro»: prima di dire che «manca questo...manca quello» (più precisamente: «neanche i lemmi dei dizionari utilizzati vengono presi in considerazione in toto, ma solo selettivamente» [902]), mi sforzerei di capire i criteri che hanno indotto il redattore a operare una certa scelta, fatta salva la possibilità di un'involontaria dimenticanza (nessuno è perfetto!). Vorrei fare qualche esempio, tutti presenti alla pag. 902, per giustificare certe scelte o presunte omissioni dei redattori da non sottovalutare perché il REP, lo si dimentica spesso, è certo un'opera che ha cercato di essere rigorosamente scientifica, ma, come dice Anna Cornagliotti nella *Dedica ai lettori piemontesi* (xxix), destinata al «lettore che conosce il piemontese, per cui principalmente il REP è stato concepito e a cui è diretto». Date queste premesse, l'assenza di voci quali *Termidör* 'l'undecimo mese dell'anno repubblicano in Francia', *töler* 'moneta toscana d'argento' (registrate nell'edizione del 1815 del vocabolario di Casimiro Zalli) avrebbero dovuto far sorgere il dubbio che queste parole, per il loro significato, non facciano più parte del repertorio linguistico del piemontese odierno, all'incirca da un paio di secoli! È per questo motivo che non siamo risaliti indietro nei secoli a caccia di parole ormai scomparse: le parole citate nei dizionari del piemontese a partire dalla fine del secolo XVIII sono parole che, salvo rare eccezioni, sono vive o conosciute ancora oggi o tutt'al più fino a ieri (altro che *bauzana* della 'Presa di Pancalieri' del secolo XV!). Quanto ai dimenticati *tegamin* 'vaso di terra piatto' e *tartassé* 'malmenare, maltrattare', questi sono facilmente reperibili su un qualsiasi dizionario italiano monolingue ai lemmi *tegamino* (alterato lessicalizzato di *tegame*) e, rispettivamente, *tartassare*. D'altro canto, la registrazione di lemmi meno «interessanti» [902] come *millimetr* 'millimetro' con il sottolemma odierno *milim* 'id.', risponde a una doppia esigenza, quella, da un lato, di segnalare una retrodatazione (la riforma metrologica rivoluzionaria è forse arrivata prima in Piemonte

che altrove⁵) rispetto all'italiano *millimetro* e, dall'altro, di attestare una variante moderna (*milim*). La registrazione invece di *terorista* sarà banale, come sostenuto, ma qui il redattore ha voluto ricordare l'uso giacobino del termine ripreso in anni più recenti in riferimento al terrorismo rosso e nero e in anni recentissimi al terrorismo fondamentalista (come già detto, per il «lettore che conosce il piemontese, per cui principalmente il REP è stato concepito e a cui è diretto»). Un po' diverso è il caso del «dimenticato» *oisch/ovisch* 'sorta di giuoco, wisk, wisch', prestito dall'inglese, da identificare con ogni probabilità con *whist* dell'esclusivo Circolo del Whist di Piazza San Carlo a Torino: qui sarebbe stato forse necessario un rinvio a un vocabolario dell'italiano, dove il termine è registrato, a meno di trasformarlo in una voce enciclopedica. Anche a proposito di *particolar*, poco «interessante» a detta del recensore: faccio osservare che è stato deciso di registrare questo lemma che è ancora presente nelle generazioni più anziane, in contrapposizione a *fitàvol* e a *masoè*, nel significato tecnico di 'possidente (di terreni)', passato nell'italiano regionale anche letterario (Faldella, Fenoglio). Contrariamente a quanto affermato, *tia* 'fusto di canapa' è stato registrato nel REP s.v. *tij* nella variante grafica *tija*, che in questa veste non richiedeva alcun rimando interno, collocandosi immediatamente dopo nell'ordinamento alfabetico. Non sarebbe stato ragionevole, del resto, indicare sistematicamente tutti i rinvii di tutte le varianti e di tutti i sottolemmi presenti nel REP e per di più incrementare tale numero con le varianti grafiche generate dalle numerose grafie che si sono succedute in poco più di due secoli; giustamente Schweickard parla di «numero ipertrofico di rinvii che caratterizza la lettera A ... ridotto significativamente nelle parti successive» [903].

Singolare è poi la polemica sull'etimo remoto «spesso interessante, ma non di rado anche un po' faticoso, visto che non è sempre evidente il valore aggiunto per un dizionario etimologico del piemontese» [ib.]. La scelta è stata dettata sempre dal criterio di cui si è già detto: l'Opera è destinata al «lettore che conosce il piemontese, per cui principalmente il REP è stato concepito e a cui è diretto». In altre parole, si tratta di un servizio per chi non ha la possibilità o gli strumenti per fare ulteriori ricerche, ad esempio partendo da una parola francese. È dettato invece da un atteggiamento prudenziale rimandare all'etimo latino una parola come *romanin-a* 'pelliccia d'agnello': l'etimo *ROMANAM+INAM* è da attribuire unicamente al significante in quanto il significato non apparterebbe con ogni probabilità alla latinità, come osserva il recensore, bensì all'italiano. Tuttavia non risulta

5 Si deve ad Anton Maria Vassalli Eandi la promozione in Piemonte di tale sistema metrologico decimale con il suo *Saggio del sistema metrico della Repubblica francese col rapporto delle sue misure a quelle del Piemonte* (Torino, Ferrero e Pomba, ²1802). Entrato ufficialmente in vigore in Piemonte il 1° ottobre 1809, soppresso con il ritorno dei Savoia nel 1814, il sistema decimale fu riammesso accanto al precedente nel 1826, diventando ufficialmente l'unico a partire dal 1850.

che esista, almeno a giudicare dal GDLI un alterato lessicalizzato del tipo **romana*; esiste invece *romana* con il significato di ‘ampio mantello, simile al tabarro in uso a Venezia dal XVII secolo fino agli inizi del secolo XIX, caratteristico della classe borghese’ (cf. GDLI 18 s. v. *romano*¹, §9, con esempi del veneziano Gian Francesco Loredano, del secolo XVII, e del milanese Giuseppe Ferrari, vissuto a lungo in Francia, del secolo XIX), il tutto confermato dal *Dizionario del dialetto veneziano* di Giuseppe Boerio (1^a ed. 1829; 2^a ed. 1856). Non è pertanto dato sapere la provenienza effettiva del piem. *romanin-a*, registrato da Luigi Capello, notoriamente redattore di un *Dictionnaire piemontais-français* (1814), filo-francese e filo-napoleonico. Probabilmente altre più approfondite ricerche potrebbero far luce sulla qualità di questo presunto prestito (ma da quale lingua o dialetto?). Mi permetterei di aggiungere che per il piemontese, la varietà cosiddetta ‘illustre’, quella per intenderci registrata dai dizionari che costituiscono il data-base del REP, è attestata in modo consistente solo a partire dalla fine del secolo XVIII, poco prima dell’invasione napoleonica: questo implica che per molte parole del piemontese non è possibile stabilire con certezza se si tratti di un prestito dal francese, dall’italiano o un termine autoctono.

Quanto poi alle «trascrizioni spesso difettose delle parole originariamente scritte con alfabeti non latini» [904], quelle sono il più delle volte contraddittorie già nelle fonti anche illustri della lessicografia romanza, da cui sono state tratte («la trascrizione è sbagliata anche nel TLF» [ib.]); aggiungasi poi l’adeguamento automatico ai continui cambiamenti del sistema operativo, della piattaforma informatica, fino al programma di stampa, che hanno operato traslitterazioni incongrue. Certo, sarebbe stato utile avvalersi di un’ulteriore revisione finale ad opera dei vari specialisti (citati a p. XXVII), ma ciò avrebbe prodotto una dilazione dei tempi di pubblicazione, ormai non più sopportabile.

Sorprende anche la «critica di fondo» [ib.] al non uso del sistema di grafia fonetica IPA: l’opzione per quella usata nel LEI («concepit[a] decenni fa, rischia oggi di spiazzare il lettore» [ib.]), fatta vent’anni fa, voleva essere implicitamente un omaggio a quella benemerita Opera e al suo fondatore, il compianto prof. Max Pfister, oggi diretta dal prof. Schweickard! Non solo: il materiale così trascritto sarebbe potuto essere direttamente inserito nel LEI.

A proposito di grafie: perché sarebbe «errato o quanto meno equivoco» [ib.] l’esempio italiano *pendaglio* fornito per la <e> atona nella legenda di p. LXIII? «Le vocali atone ē, e [breve] ed i [breve] si sono confuse nelle lingue neolatine in un unico grado fonetico» (Rohlfs 1966–1969: §130); «l’e aperta [è] e l’e chiusa [é] si distinguono l’una dall’altra solamente quando portano l’accento tonico della parola» (DOP 1969, XXXI; analogamente in Canepari 1986, 20, 149).

Seguono poi tre fitte pagine di «osservazioni su dettagli vari», sulle quali il più delle volte non si può non consentire. Ricordo soltanto che i continui rimandi, pre-

sentì nella recensione, al *Deonomasticon Italicum* e ai puntuali contributi dello stesso Schweickard, pubblicati durante i lunghi anni di redazione del REP, hanno di per sé costretto i redattori ad una incessante e affannosa rincorsa, che avrebbe richiesto nella fase finale ulteriori mesi (forse, anni) di controlli e riscritture; pertanto, il più delle volte, si è preferito fermarsi allo ‘stato dell’arte’ proprio del momento della redazione del lemma citando le proposte etimologiche fino ad allora pervenute. A questo proposito, magistrali mi paiono le parole scritte da Varvaro (2014, XV) nella «Prefazione» del suo «eccezionale *Vocabolario Storico-Etimologico Siciliano*» [901]:

«La lentezza nella redazione non è rimasta senza conseguenze, che ho il dovere di segnalare. Fin dall’inizio si era deciso di rinunciare ad una assoluta uniformità di risultati e quindi di non attendere, per cominciare la redazione, che lo spoglio fosse completo (ammesso che in opere del genere la completezza sia possibile). Sono diventate man mano più numerose non solo le schede propriamente di spoglio, ma anche le opere disponibili, sia perché riuscivo a procurarmi libri non recenti ma di difficile reperibilità sia perché erano man mano pubblicate opere di grande e di piccolo rilievo per le mie ricerche. Integrare nelle voci nuovi dati disponibili avrebbe comportato un lavoro non breve; si è preferito di limitarsi a quanto sembrava essenziale: gli aggiornamenti sono ridotti all’essenziale, la completezza è rimasta un miraggio. Credo però di aver evitato l’impressione, del resto non infrequente nelle opere lessicografiche, che le voci vadano sviluppandosi man mano che il libro va avanti; oltretutto esse non sono state redatte nell’ordine in cui appaiono. In ogni caso, il vocabolario va letto in positivo, per le informazioni che dà e per le fonti che cita: se un libro non è ricordato, ciò non significa che esso non sia (o non sia stato considerato) rilevante, ma solo che è ignoto ai redattori, o che lo era al momento della redazione».

Alcune osservazioni marginali: perché sarebbe sbagliato affermare che «gli studiosi di linguistica romanza...troveranno [nel REP] la storia delle parole piemontesi dalla loro prima attestazione a oggi» [905]? È ovvio che si fa riferimento a fonti scritte che per il piemontese in percentuali altissime si possono trovare solo nelle opere lessicografiche a partire dalla fine del secolo XVIII, cioè nella banca dati usata per il REP. Nessuno è così ingenuo da pensare che un certo numero di parole non sia stato usato anche nei decenni e, in qualche caso, anche nei secoli precedenti: chi sosterebbe mai che l’aggettivo italiano *tondo* non fu mai usato, anche oralmente, prima del noto verso dantesco «E già iernotte fu la luna tonda» (*Inferno* 20, 127)?

Inoltre: se nell’olimpio dei «noti studiosi piemontesi» [ib.] mancano alcuni nomi (peraltro presenti in Bibliografia), si sarebbe dovuto osservare che sono citati cursoriamente, non a caso, i maestri degli studiosi dimenticati allo scopo di riconoscere implicitamente i numerosi loro allievi che si sono dedicati anche a studi sul piemontese.

Come fanno tutti coloro che si occupano di etimologie, spesso occorre muoversi con ipotesi sempre confutabili: è il caso di *ciamberluch* ‘tabarro’ che sulla base del fatto che l’attestazione in francese precede di molto quella piemontese e di qualche decennio quella italiana si dice che «la voce...non è passata in piemontese diretta-

mente dal turco, ma per l'intermediario del francese» [ib.]. È possibile che sia così, ma non escluderei a priori la provenienza dall'italiano o da un dialetto italiano, come il veneziano, come sembra indicare l'autorevole FEW (19,199), anche per la forma francese. Per il piemontese occorre guardarsi da due rischi contrapposti: da un lato, attribuire una stretta dipendenza delle voci piemontesi dall'italiano (le retrodatazioni di quest'ultimo rispetto a quello, se non in tempi recenti, non sono di per sé dirimenti: manca in gran parte documentazione scritta anteriormente alla fine del secolo XVIII, come detto in precedenza), di cui il piemontese non è un dialetto, ma un codice autonomo come tutti gli altri dialetti d'Italia; dall'altro, attribuire una stretta dipendenza delle voci piemontesi dal francese *tout court*, per la concomitanza geografica e la frequente ingerenza francese nelle vicende storiche del Piemonte. A partire dal secolo XVI il Piemonte ha sempre di più guardato verso oriente, cioè verso il resto l'Italia, sia linguisticamente sia economicamente sia politicamente, nonostante le continue aggressioni francesi.

Non del tutto condivisibile pare poi l'osservazione a proposito di *cicless*: «per una panoramica sulla distribuzione geolinguistica della voce si veda la rispettiva carta dell'Atlante della Lingua Italiana QUOTidiana (ALIQUOT)» [ib.]. Posto che le informazioni necessarie sulla diffusione areale del termine sono contenute nella prima parte del commento del REP («la nostra regione, attraverso tale voce, pare essere [...] l'unica propaggine peninsulare (a eccezione del territorio bolognese, a proposito del quale occorrono tuttavia ancora indagini approfondite) e, più in generale, romanza, del tipo *chicle* 'id.', iberismo oggi conosciuto e utilizzato, oltre che in Spagna e in Portogallo, anche in tutti i paesi sudamericani») e che queste si basano su un'indagine – condotta dall'autore della voce sulla base di un questionario somministrato a un campione di cento informatori, di età compresa tra i venti e i settantacinque anni di età, equamente suddiviso su scala nazionale –, i cui risultati sono stati pubblicati all'interno di uno studio specifico che offre dati più circoscritti e approfonditi rispetto a quelli dell'ALIQUOT,⁶ riteniamo che la questione più complessa, quindi maggiormente meritevole di riguardo, per *cicless* non sia tanto la sua distribuzione (peraltro – come detto – indicata) né il suo etimo (indicato – come ovvio – anch'esso), quanto piuttosto la ragione alla base della sua particolare penetrazione in territorio piemontese (e in aggiunta, semmai, come fattore a questa connesso, la presenza di -s finale a differenza del modello iberico): e proprio su tale questione, che viene affrontata e risolta – per lo meno in forma ipotetica – attraverso una proposta originale, è parso opportuno concentrare la nostra specifica attenzione.⁷

6 Cf. Bellone (2012).

7 Le osservazioni relative alla voce *cicless* sono di Luca Bellone.

Infine faccio osservare che l'appunto mosso per la voce *tarabèsché* [907] non è pertinente, in quanto il significato della prima edizione del vocabolario di Casimiro Zalli è già presente nel manoscritto brovardiano, come indicato nel REP con l'abbreviazione *B* (dove compare glossato con il sinonimo *ciamlé*); nell'edizione del 1830 è stato aggiunto un nuovo significato correttamente indicato con la sigla *Z30* (Zalli 1830).

In conclusione: molte delle segnalazioni di nostri errori sono certamente giustificate, ma non potrebbe essere altrimenti in un'opera di queste dimensioni. Rincesce non poco l'omissione di apprezzamento di alcuni aspetti dell'Opera, quali la sterminata bibliografia, e, ancor di più, la scelta etimologica di non fermarsi unicamente alle «Lautgesetze» ma di usare il più delle volte il metodo «Wörter und Sachen» (come acutamente osservato da Max Pfister nella *Prefazione* a p. XIX); a ciò aggiungasi lo spoglio sistematico degli «Unbekannte» del FEW, di cui dà notizia il prefatore (ib.) citando i lemmi *sansairon* e *contagg*, finalmente recuperati per l'etimo e/o per la motivazione.

Quanto all'auspicio finale di vedere nei prossimi anni una nuova edizione aggiornata e corretta del REP, la Redazione l'accoglie come auspicio di una lunga vita per i suoi componenti, ma nulla più.

Bibliografia

- Bellone, Luca, *Cicless*, Studi Piemontesi 12 (2012), 95–96.
- Boerio, Giuseppe, *Dizionario del dialetto veneziano con un indice italiano-veneto*, Venezia, Cecchini, ²1856 (ristampa anastatica: Torino, La Bottega d'Erasmus, 1964; ¹1829).
- Brovardi, Nicolao Gioachino, *Dissionari*, 10 voll., manoscritto presso la Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Torino.
- Canepari, Luciano, *Italiano standard e pronunce regionali*, Padova, CLEUP, 1986.
- Capello di Sanfranco, Luigi, *Dictionnaire portatif piémontais-français, suivi d'un vocabulaire français des termes usités dans les Arts e Métiers par ordre alphabétique et des matières, avec leur explication*, 2 voll., Turin, De l'imprimerie de Vincent Bianco, 1814.
- Clivio, Amedeo/Clivio, Gianrenzo P. (edd.), *Bibliografia ragionata della lingua regionale e dei dialetti del Piemonte e della Valle d'Aosta, e della letteratura in piemontese*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1971.
- Dal Pozzo, Giuseppe, *Glossario etimologico piemontese*, Torino, Casanova, 1888.
- DI = Schweickard, Wolfgang (ed.), *Deonomasticon Italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, 4 voll., Tübingen, Niemeyer, poi Berlin/Boston, De Gruyter, 2002–2013.
- DOP = Migliorini, Bruno/Tagliavini, Carlo/Fiorelli, Piero, *Dizionario d'ortografia e di pronunzia*, Torino, ERI Edizioni RAI, 1969.
- FEW = Wartburg, Walter von, et al., *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine darstellung des galloromanischen sprachschatzes*, 25 voll., Bonn et al., Klopp et al., 1922–2002.

- GDLI = Battaglia, Salvatore, poi Bàrberi Squarotti, Giorgio (edd.), *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll. più 2 voll. di Supplementi (dir. di Edoardo Sanguineti), Torino, Utet, 1961–2009.
- LEI = *LEI. Lessico Etimologico Italiano*, fondato da Max Pfister, Wiesbaden, Reichert, 1979ss.
- Pasquali, Giovanni, *Nuovo dizionario piemontese-italiano*, Torino, Moreno, 1869.
- REP = Cornagliotti, Anna (ed.), *Repertorio Etimologico Piemontese. REP*, Torino, Centro Studi Piemontesi/Ca dè Studi Piemontèis, 2015.
- Rohlf, Gerhard, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966–1969.
- Ronco, Giovanni, *Contrappunti piemontesi*, Carte Romanze 6:2 (2018), 227–233.
- Rosa, Ugo, *Glossario storico popolare piemontese. Dichiarazione di 210 voci, motti locali e locuzioni proverbiali di origine storica*, Torino, Loescher, 1889 (ristampa anastatica: Bologna, Forni, 1977).
- Schweickard, Wolfgang, *Recensione al REP*, Zeitschrift für romanische Philologie 132 (2016), 900–910.
- Telmon, Tullio, *Recensione al REP*, Revue de Linguistique Romane 82 (2018), 203–213.
- TLF = Imbs, Paul (ed.), *Trésor de la langue française. Dictionnaire de la langue du XIXe et du XXe siècle (1789–1960)*, 16 voll., Paris, Klincksieck, Éditions du Centre national de la recherche scientifique, poi Paris, Gallimard, 1971–1994 [ora con aggiornamenti *Trésor de la langue française informatisé*, ATILF, CNRS Éditions, Université de Lorraine: <atilf.atilf.fr>].
- Varvaro, Alberto, *Vocabolario Storico-Etimologico Siciliano (VSES)*, 2 voll., Palermo/Strasbourg, Centro di studi filologici e linguistici siciliani/Éditions de linguistique et de philologie, 2014.
- Vassalli Eandi, Anton Maria, *Saggio del sistema metrico della Repubblica francese col rapporto delle sue misure a quelle del Piemonte*, Torino, Ferrero e Pomba, ²1802.
- Zalli, Casimiro, *Dizionari piemontèis, italian, latin e fransèis*, 3 voll., Carmagnola, Stamparia d'Peder Barbié, 1815.
- Zalli, Casimiro, *Dizionario piemontese, italiano, latino e francese. Edizione seconda riordinata e di nuovi vocaboli arricchita*, 2 voll., Carmagnola, Barbié, 1830–1832.
- Zingarelli, Nicola, *Vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, ¹⁰1976.